

INTERVISTA A STEFANO FASSINA (PD)**«Italicum, lottiamo o finirà come col jobs act»**di **Daniel Rustici**

«**G**li accomodanti farebbero bene a ricordare come è andata a fine con il Jobs Act...». Stefano Fassina, considerato il dem più intransigente della minoranza di sinistra, avverte così chi all'interno della stessa minoranza spinge per non arrivare allo scontro frontale con il premier sull'Italicum: «A me non interessa lo scontro totale con Renzi», spiega Fassina, «sulla legge elettorale non si gioca la sopravvivenza di un pezzo di ceto politico ma quella della nostra democrazia».

Renzi ha definito le minacce di Bersani di non votare l'Italicum se resta così come è «veti pretestuosi».

Il punto non è la posizione di Bersani, di questo o di quello. Il punto è politico, cioè l'attacco senza precedenti alla democrazia per come è concepita dalla Costituzione: con il combinato disposto di Italicum e riforma del Senato stiamo andando verso un presidenzialismo di fatto.

Impossibile, ormai, trovare una quadra che unisca tutto il Partito Democratico?

Lunedì scorso il capogruppo Speranza, non esattamente un pericoloso sovversivo, ha fatto intendere che potrebbe anche rimettere il suo mandato. Neanche questo ha scosso Renzi dal suo proposito di arrivare a una prova di forza.

Si parla di una possibile fiducia sulla legge elettorale. Nel caso si arrivasse davvero a questo, come si comporterà?

La fiducia rappresenterebbe un vulnus gravissimo oltre che l'ammissione di una debolezza politica clamorosa. Il Presidente del Consiglio, giustamente, era partito dicendo che sulle riforme bisognava trovare ampie convergen-

ze e siamo arrivati al punto che non riesce a tenere unito nemmeno il suo stesso partito. Non voterei una fiducia su una legge elettorale nemmeno se fossi d'accordo sul merito, figuriamoci in questo caso.

Nel merito, quali sono i punti che ritenete più gravi di questa riforma?

Avere delle camere di nominati riduce di molto l'autonomia dei parlamentari, e lo dico per esperienza avendo assistito a scene davvero tristi in Aula...



«NON VOTEREI UNA FIDUCIA SU UNA LEGGE ELETTORALE NEMMENO SE FOSSI D'ACCORDO SUL MERITO, FIGURIAMOCI IN QUESTO CASO»

A cosa allude?

Preferisco per ora non aprire ulteriori fronti polemici personali.

Per far passare l'Italicum Renzi chiederà il sostegno della destra?

Mi sembra che il sostegno di un pezzo di destra non sia mai mancato a questo governo.

All'interno della stessa minoranza Pd c'è chi critica posizioni intransigenti come le sue.

Andare allo scontro totale paga?

A me non interessa lo scontro totale con Renzi. Sulla legge elettorale non si gioca la sopravvivenza di un pezzo di ceto politico ma quella della nostra democrazia. Gli accomodanti farebbero bene a ricordare come è andata a fine con il Jobs Act...

Reichlin ha fatto un appello alla minoranza Pd affinché non prenda la strada della scissione: «Anch'io vedo», ha detto, «le chiusure di Renzi. Ma non mi sembra che ci sia nel Paese la richiesta di un nuovo partito di sinistra». Ha ragione?

Premesso che rispetto l'autorevolissimo parere e che noi siamo tutti impegnati per correggere l'azione del Pd, vorrei anche ricordare che una scissione molecolare ma diffusa è già in atto tra gli iscritti e i simpatizzanti.

La tenta la colazione sociale di Landini?

La coalizione sociale di Landini non è un embrione di partito politico. Mi rapporto con essa nell'unico modo possibile: ovvero cercando da rappresentante di un partito di dialogare con tutto quel mondo che, a ragione, critica le scelte del Pd e prova a farsi carico delle esigenze dei più deboli e non dei più forti, come a volte noi diamo l'impressione di fare.